

OGGI

18 Luglio 1963

**I GRANDI SERVIZI CHE SOLO «OGGI» PUÒ OFFRIRE:
PER LA PRIMA VOLTA VITTORIO E MARINA SI CONFESSANO**

DA DUE ANNI CI VOGLIAMO BENE E NESSUNO RIUSCIRÀ AD OSTACOLARE I NOSTRI PROGETTI

«Prima di questo inverno», ci ha detto il principe, «Marina ed io prenderemo una decisione definitiva» – «In ogni caso a mio padre basterà sapere che sono felice» – «Non ho mai pensato di sposare una principessa» – «Anche alle mie sorelle auguro di seguire la via del cuore» – «So che presto i miei genitori torneranno a vivere insieme»

Intervista di
SERGIO LOCATELLI

Merlinge (Svizzera), luglio

«Dominique Claudel? No, assolutamente no: non ho mai detto che intendevo sposarla. È stata una buona amica, nulla di più.»

«Ma è stato detto e scritto, principe, che la sua famiglia...»

«Quel che è stato detto e scritto non è vero. Non c'è mai stato nessun consiglio di famiglia, né per la piccola Claudel né per altre ragazze. E poi devo essere sincero: fu Dominique a piantarmi in asso, non fui io a lasciare lei. Partii per gli Stati Uniti e rimasi laggiù sei mesi. Quando tornai lei usciva con un altro.»

Siamo nello splendido parco del castello di Merlinge. Vittorio Emanuele, reduce da uno dei suoi frequenti viaggi di lavoro, ha acconsentito a riceverci e a parlarci di sé, del suo passato, dei suoi progetti. È biondo, più alto di quanto non appaia in fotografia, cordialissimo. Accanto a lui (da due ore stiamo chiacchierando a tre voci) è una ragazza molto bella, dallo sguardo intenso: Marina Doria.

Vittorio ci sta accordando l'intervista più esauriente e sincera che abbia mai concesso. Ha deciso di uscire dal riserbo e di parlare: di tutto e di tutti, una volta per sempre, in modo da porre fine alle voci, ai pettegolezzi, alle indiscrezioni che lo amareggiano.

È strano: ma su questo giovanotto di 26 anni, dai modi semplici e dallo sguardo aperto, da lungo tempo sembra concentrarsi il risentimento di un gran numero di persone. Tutti lo criticano, tutti esigono "spiegazioni" sul suo comportamento; c'è perfino chi gli scrive lettere ingiuriose, naturalmente anonime. Vittorio è consapevole di essere, oltre che un principe di sangue reale, un "personaggio". Non respinge nessuna critica, non si risente con nessuno; se ha deciso di parlare è solo perché, ora, gli attacchi non riguardano più soltanto la sua persona. Colpiscono anche Marina Doria, la ra-

gazza con la quale da due anni il principe si considera fidanzato e che con ogni probabilità entro il 1963, al massimo ai primi del '64, diventerà una Savoia.

«Mio padre non era mai nemmeno stato interpellato al riguardo di Dominique. Dopo il ritorno dagli Stati Uniti per due mesi rimasi solo; quindi cominciai a frequentare assiduamente Marina Doria. Mi piacerebbe anzi che fosse chiara una volta per tutte una cosa: quando cominciai con Marina, con Dominique era finito tutto.»

UNA RAGAZZA AFFABILE

Marina Doria sorride, guarda il suo "Victor", come chiama affettuosamente il principe con una espressione che sta a mezzo fra la tenerezza e la protezione. È evidente che gli è grata e che è felice di sentirsi, dopo tante chiacchiere e tante indiscrezioni, pienamente appoggiata da lui. Interviene: «È vero, è come dice Victor. Io cominciai a uscire con lui quando il suo cuore era già libero, e non invasi quindi il campo di nessuna.

«Victor e io ci vedemmo per la prima volta subito dopo la guerra, nel 1948, a Crans sur Sierre, nel Vallese. Da quel momento diventammo buoni amici, fino a quando, circa due anni fa, ci accorgemmo che negli ultimi cinque o sei mesi eravamo usciti insieme quasi tutti i giorni.»

Marina Doria ha 28 anni, due più di Vittorio. È una ragazza con la testa sulle spalle e qui a Ginevra dicono che, da quando è diventato il suo compagno inseparabile, il principe è profondamente cambiato. Prima di venire a Merlinge siamo stati suoi ospiti a Ginevra, dove Marina abita con i genitori in una moderna villa sul lungolago. Gentile e affabile, semplice, la giovane ci ha parlato a lungo della sua posizione nei confronti del principe italiano e della famiglia reale.

Nipote di un marchese genovese che abbandonò il titolo quando ottenne la cittadinanza svizzera, figlia del presidente del consiglio di amministrazione di alcune importanti società, Marina ha modi cordiali e al tempo stesso raffinati. È la maggiore (e la più graziosa) di tre sorelle.

«Signorina, le procura disagio essere la ragazza, e probabilmente la futura sposa, dell'erede al trono d'Italia?»

«MIA MADRE GIÀ SA»

«Assolutamente no. Ho fatto molti viaggi con lui negli Stati Uniti, nell'America centrale, nell'America del Sud, in Africa. Ho avuto modo di conoscere molta gente ma mai, in nessuna occasione, sono stata felice come oggi. Anche Victor, del resto, si trova in questa situazione e non ha difficoltà ad ammetterlo.»

Da quando frequenta Marina Doria, Vittorio Emanuele ha cambiato anche carattere. Certe spigolosità si sono smussate, certe irruenze si sono moderate. Domandiamo al principe quali intenzioni ha nei riguardi di questa ragazza, se ne ha mai parlato ai genitori, se ha mai pensato, prima o dopo averla conosciuta, a sposare una principessa.

«Entro il 1963 prenderemo una decisione: o romperemo tutto o ci sposeremo. Ormai ho ventisei anni e negli ultimi tempi ho riflettuto bene. Ancora qualche mese e ne parlerò a mio padre. Finora non gli ho detto nulla di Marina né dei sentimenti che nutro per lei, ma sono sicuro che il giorno che lo farò la sua risposta sarà questa: «Se è per la tua felicità, fallo pure.»»

«Mia madre già sa. Abito con lei e quindi mi è più facile parlarle dei miei problemi, tenerla al corrente dei miei progetti. Inoltre, spesso Marina è nostra ospite a Merlinge, fa colazione con noi, è buona amica delle mie sorelle. La mamma conosce Marina e in linea di massima è d'accordo. Non è contraria: sono convinto anzi che è favorevole.»

«Del resto, penso proprio di poter dire che la decisione ultima dipenderà solo da me stesso. Ho sempre ascoltato e continuerò ad ascoltare i consigli di mio padre, ma la decisione di sposarsi è una di quelle che occorre prendere da soli, per la felicità di tutti.»

«Quanto alla possibilità di sposare una principessa, è una questione che non mi sono mai posto. Ne ho conosciute parecchie e non ne ho trovata nessuna che mi abbia incantato. In confidenza devo dire che le veramente belle sono poche. Scherzo, quello che penso davvero è che nel tempo in cui viviamo sarebbe assurdo, per me come per chiunque altro, sposare una donna solo perché è una principessa.»

Domandiamo a Vittorio Emanuele se estende questa concezione “progressista” dei matrimoni principeschi anche alle sorelle. Sono note le polemiche sorte a questo proposito; in particolare Maria Gabriella è stata spesso “accusata” di nutrire idee simili a quelle di Vittorio.

«Le mie sorelle faranno bene a sposare l'uomo di cui saranno innamorate, principe o no che sia.»

«Già che siamo in argomento ci tolga una curiosità, principe: che cosa ci fu di vero, a suo tempo, sulla proposta di matrimonio fatta dallo Scià di Persia a Maria Gabriella?»

«Non so nulla. In ogni modo penso che la diversità di religione sia stata la causa principale del no al matrimonio.»

Chiediamo al principe di raccontarci la verità, una volta per tutte, sul famoso incidente del 1962, quando per poco non perse la vita, insieme con Marina, nell'automobile andata a schiantarsi contro un albero alla periferia di Losanna.

«Innanzitutto vorrei precisare, non per scagionarmi ma per la chiarezza, che quella sera non ero ubriaco, come qualcuno ha detto. Avevo bevuto mezzo whisky e doveti recarmi da Ginevra a Losanna con Marina. Avevamo appuntamento con alcuni amici che si preparavano a lasciare la Svizzera per sempre. Poco prima di arrivare a Losanna, il fondo stradale non era in perfette condizioni, pioveva e la mia automobile sbandò, finendo contro un albero. Andavo a 70, forse 80 chilometri all'ora, non di più.»

«Quanto alle conseguenze dell'incidente, furono piuttosto gravi. Io, dopo la degenza a Losanna, doveti subire a Parigi una delicata operazione a un ginocchio, che riuscì»

perfettamente. Anche Marina, dopo le difficoltà dei primi tempi, fortunatamente si ristabilì in pieno. Ora sta bene, cammina quasi normalmente, e molto presto, forse questa estate stessa, potrà tornare a sciare sull'acqua.»

Decidiamo di chiarire, già che ne abbiamo l'occasione, altre due "voci" sgradevoli corse sul conto di Vittorio Emanuele. «Che cosa ci fu di vero», domandiamo, «nel suo flirt con la giovanissima americana Nicole Le Vien, da lei conosciuta nel '59 sulla Costa Azzurra e rivista in America alla fine del 1960? E come andò la faccenda del tentato suicidio di Antea Nocera, che per amor suo (almeno così fu scritto a suo tempo) si buttò dalla finestra?»

«Il flirt con Nicole Le Vien non esistette mai. Fu una montatura pubblicitaria organizzata dagli americani. Il giorno in cui partii per l'Italia trovai all'aeroporto un sacco di fotoreporter, convocati non so bene da chi. Nicole e suo padre mi accompagnavano; ci fotografarono tutti e tre insieme e il giorno dopo lessi sui giornali che ero innamorato della giovane Le Vien mentre Dominique Claudel soffriva a Ginevra. Tutte fantasie.

«Quanto ad Antea Nocera, tengo a far sapere che non ci fu assolutamente nulla di vero nella storia del suo "suicidio" per me. L'avevo conosciuta a Ginevra e l'avevo rivista una sola volta. Quando avvenne l'incidente mi trovavo a Cannes con Marina da due settimane. Non riesco ancora a capire se fu Antea a dichiarare di essersi buttata dalla finestra per me, o se fu qualcun altro ad inventarlo. In ogni caso il mio nome venne fatto a sproposito.»

I DIRITTI ALLA SUCCESSIONE

Il principe risponde senza esitazioni. Marina Doria lo ascolta e di tanto in tanto fa un cenno di assenso con la testa. Da dieci anni questo giovane uomo gira il mondo. Contrariamente a quanto talvolta è stato detto lavora seriamente e si sta costruendo una solida posizione nel mondo degli affari. La consuetudine con genti diverse, la conoscenza di ambienti diversi, ha fatto di Vittorio un giovane risoluto. Ricorrendo a un luogo comune, che tuttavia può dare un'idea abbastanza esatta del suo modo di vedere le cose della vita, diremo che il giovane Savoia pensa e parla "all'americana": cioè senza mezzi termini, assumendosi senza esitare la responsabilità delle proprie azioni.

Diciamo: «È stato scritto che suo padre, principe, non sempre è contento di lei. Avrebbe anzi deciso di prendere contatto con il giovane Amedeo d'Aosta per discutere con lui il problema della successione al trono.»

«Amedeo d'Aosta non è mai stato interpellato da mio padre. Né lui né altri. Ciò che è stato scritto non risponde alla verità. Come non è vero che io, sposando Marina Doria o una qualunque altra ragazza non di sangue reale, perderei i miei diritti alla successione.»

La questione della successione, la questione istituzionale: ecco due argomenti che fino ad oggi sono stati tabù per Vittorio Emanuele di Savoia. Li affrontiamo senza giri di parole; e di colpo l'intervista assume un tono diverso. Il principe, prima di rispondere, soppesa le parole. È la prima volta, dalla fine della guerra ad oggi, che un membro di casa Savoia si pronuncia così chiaramente su questioni tanto delicate.

«Lei ritiene, principe, che ci sia qualche possibilità di una restaurazione monarchica in Italia?»

«Bisogna guardare in faccia la realtà. È praticamente impossibile che in Italia avvenga una restaurazione monarchica anche se una monarchia di tipo scandinavo avrebbe ampie giustificazioni storiche e forse gioverebbe al paese. Quanto a me, ritornerei in Italia soltanto se fossi sicuro di poter aiutare il prossimo, tutti indistintamente, e di poter aiutare la nazione nel suo sviluppo.

«Il mondo, però, cammina; la mia vera ambizione, oggi, è quella di affermarmi nel campo degli affari, in borsa, e di diventare uno specialista in questo ramo. Il mio lavoro mi appassiona e l'ho intrapreso dopo aver fatto parecchie esperienze, con più o meno successo. Siedo in ufficio dalle nove a mezzogiorno e dalle due alle sei del pomeriggio. Il mio stipendio è di 250 mila lire al mese, non di milioni come è stato scritto.

«Viaggio abbastanza di frequente ma cerco di non assentarmi nei periodi in cui il lavoro è più intenso. Ultimamente sono stato negli Stati Uniti, dove la "Bache", la società americana per cui lavoro a Ginevra, invita di tanto in tanto i suoi collaboratori. È stata una esperienza veramente interessante, che mi ha dato modo di entrare in contatto con il grande mercato azionario di Wall Street.

Domandiamo al principe se è vero che le decisioni di Umberto sono influenzate da Maria Pia e da alcuni monarchici italiani.

«Sono convinto di no. Mio padre non si lascia influenzare né da Maria Pia né da altri. Accetta i consigli di tutti ma decide da solo.»

«Negli ultimi anni, principe, suo padre e sua madre sono stati lontani. Questa situazione familiare ha influito sulla formazione del suo carattere? Le ha procurato disagio?»

«Certamente: il disagio che provano tutti i figli i cui genitori non vivono insieme. Sono però convinto che un giorno non lontano mio padre e mia madre si riuniranno. Si sono divisi per molte ragioni, ma io e le mie sorelle speriamo vivamente che il giorno della riunione non debba tardare.»

Un'ombra è scesa sullo sguardo del giovane principe. Cambiamo argomento e domandiamo a Vittorio che cosa pensa della politica italiana.

«Seguo la politica italiana, come del resto seguo tutta la politica internazionale. Per quanto riguarda il partito monarchico, sono dell'avviso che stia attraversando una crisi estremamente grave. Forse avrebbe dovuto sciogliersi subito dopo il referendum e la partenza di mio padre per il Portogallo. I principali fautori del regno erano scomparsi, non erano più in Italia. Secondo il mio modesto parere i voti erano persi e oggi lo sono ancora di più.»

VORREI VIVERE A NAPOLI

Nelle parole del giovane Savoia a ogni passo affiora la nostalgia dell'Italia.

«Mi piacerebbe abitare a Napoli. Sono molto legato a questa città (anch'io sono napoletano), anche se ne ricordo poco o nulla. L'ultima volta che la vidi avevo nove anni. Anche nelle altre città italiane, però, mi piacerebbe vivere. Ancora oggi mi commuovo al ricordo di un episodio di cui fui protagonista nel 1962, quando l'aereo che mi riportava dall'Africa in Europa fece scalo a Fiumicino. Come si sa, io non posso entrare in territorio italiano. Dovetti rimanere a bordo, ed è difficile rendere con le parole l'affettuosa simpatia che il personale dell'aeroporto mi manifestò in quella occasione.»

Chiediamo al principe in quale modo si tenga al corrente degli avvenimenti italiani.

«Attraverso i giornali che ogni giorno leggo attentamente. Sono un ammiratore di Indro Montanelli e mi tengo aggiornato anche sulla situazione letteraria. Quanto ai "classici", Croce è la mia passione. Seguo inoltre le vicende economiche e sindacali. Ricevo un mucchio di bollettini specializzati e i problemi dei lavoratori mi interessano molto. Quando lavoravo a Washington, in una industria aeronautica, i miei amici migliori erano gli operai. Uscivo spesso in loro compagnia e discutevo con loro. Fu da quelle conversazioni che nacque il mio interesse per i problemi dell'industria e per le questioni sindacali.»

L'intervista con Vittorio Emanuele e Marina Doria è finita. I due giovani hanno parlato pacatamente, guardandosi di tanto in tanto e aiutandosi a vicenda. Lui è pieno di slanci e di entusiasmi; lei è più tranquilla. Al pari dei loro amici, anche noi abbiamo l'impressione che si completino. C'è da giurare che alla fine di quest'anno, quando Vittorio prenderà la decisione annunciata, Marina sarà una ragazza invidiata da molte principesse.

Sergio Locatelli